

FERITE RIMARGINABILI

A guardarle di primo acchito si direbbero inguaribili, ma quelle, sono ferite rimarginabili.

Le sensazioni che si provano entrando nel bosco di querce della Sughereta di San Vito, sono contrastanti. Tronchi innaturalmente anneriti fino circa un metro e mezzo dal terreno fanno pensare al fuoco, alla presenza di un incendio nel sottobosco che in tempi remoti abbia aggredito i tronchi delle querce da sughero (foto 1-2). Ma la simmetria e la precisione del taglio, visibile su tutti gli alberi, immediatamente rivelano il sospetto che non si tratti di fuoco (foto 3).

Il paesaggio è del tutto nuovo e inatteso, innaturale e atipico: un tappeto di foglie secche da cui si elevano piante bicolori, dal fusto scuro, non ampio, piante slanciate e fittamente aggrovigliate in chiome sempreverdi che attutiscono la luce del sole, in un perenne crepuscolo, solo di rado attraversato da sprazzi di luce in grado di giungere al terreno (foto 4).

Isolarne una, anche minimizzando la profondità di campo, non è facile. In post produzione ci si può provare, in modo non agevole con Photoshop (foto 5).

Avvicinandosi ad una di esse, i dubbi vengono fugati. Le querce sono state decorticate. La preziosa corteccia che le riveste, il sughero, viene prelevata con una operazione, la scortecciatura, netta e decisa. Un taglio profondo, che denuda il tronco dell'albero fino a farvi apparire il colore rosso mattone, derivante dalla particolare composizione del terreno in cui affondano le radici (foto 6-8).

I tagli sono ampi, a volte dirimpenti. Quasi si fa fatica a credere che la quercia possa riprendersi dal trauma (foto 9-10). Ma in una decina di anni, la corteccia si riforma, e il tronco è nuovamente pronto per essere decorticato (foto 11). Un prelievo che non limita la durata della vita di una quercia da sughero. Nella Sughereta di San Vito, maestose querce centenarie (foto 12), convivono con esemplari molto più giovani (foto 13), in un bosco dalle tipiche caratteristiche mediterranee, dove grovigli di macchia bassa e impenetrabile (foto 14) si alternano a fertili declivi illuminati dal sole e attraversati da solchi che convogliano le acque meteoriche su tutta la superficie.

La presenza dell'uomo è evidente. Il luogo è silenzioso, il bosco assorto e quieto, ma la presenza dell'uomo si coglie ovunque. Il prelievo della corteccia non uccide la quercia, ma certo, la ferisce (foto 15). Alcuni alberi sembrano, con un improbabile movimento antropomorfo (foto 16), contorcersi, altre sembrano sanguinare (foto 17), altre ancora, piegate dal peso delle fatiche sopportate, si adagiano verso il terreno (foto 18). Ovunque, i segni della decorticazione, tracciano un profilo chiaro e interpretabile dell'intervento dell'uomo (foto 19-33).

Ma queste sono ferite rimarginabili. L'intervento umano, qui, non depaupera in modo definitivo l'ambiente. Gli interventi sono mirati, precisi, e quando una quercia mostra i segni di prelievi troppo profondi, viene "segnata" con un semplice nastro bianco avvolto sul tronco (foto 34), o – in tempi forse remoti, con strane ed enigmatiche lettere (foto 35). Nonostante ciò, non è difficile imbattersi, nelle profondità del bosco, in maestose querce tragicamente cadute (foto 36) e a miseri resti di antichi alberi (foto 37-38).

Da centinaia di anni gli uomini raccolgono e utilizzano il sughero in mille modi diversi. Già i Romani lo impiegavano come galleggiante per le loro reti da pesca. Dal Portogallo alla Spagna (dove si trovano i più estesi boschi di quercia da sughero del mondo), dalla

Sardegna (dove troviamo le più estese sugherete italiane), all'Italia, lungo tutte le zone costiere del Mar Tirreno (famoso, ad es., sono le industrie del sughero di Cervarezza), troviamo questi bellissimi alberi pluricentenari con cui gli uomini sono riusciti a creare una forma di perfetta sinergia, un ecosistema artificiale in cui gli uomini, pur intervenendo sulla natura con modi "predatori", non la "uccidono", non la impoveriscono. Non diversamente da come avveniva, ad es. nelle tonnare di un tempo, o nella caccia – a suo modo irripetibilmente romantica, del pesce spada. Per centinaia di anni, boscaioli, contadini, e pescatori si sono rapportati con la natura, all'insegna di un profondo, consapevole e saggio rispetto verso quei beni che la natura provvidente offriva. Un rispetto che oggi è spesso tradito nell'ottica del cieco profitto. Non è forse improprio riferirsi alla figura e alla vicenda di Santiago, il co-protagonista del celebre "Il vecchio e il mare" di E. Hemingway: << "Pesce" disse "ti voglio bene e ti rispetto molto. Ma ti avrò ammazzato prima che finisca questa giornata." Speriamo, pensò. >>.

"Bene" e "rispetto".

I boschi di querce di sughero vivono da centinaia di anni. E dallo stesso tempo offrono alle economie locali i mezzi per crescere e svilupparsi. Ma sono sempre lì, ad agitare le loro alte chiome al vento, offrendo riparo a decine di specie di uccelli e un habitat ideale per molti altri animali e numerose specie di piante. Un mondo appartato, vivo e vitalizzante.

Certo, nella Sughereta di San Vito, nei pressi di Monte San Biagio, in provincia di Latina, posta all'interno del Parco Naturale Regionale Monti Ausoni e Lago di Fondi, i problemi non mancano. L'aggressione di uno strano fungo sembra dare agli esperti non pochi problemi; mentre alcune aree vengono macchiate dalla presenza di ingiustificabili discariche abusive, addirittura con la presenza di residui di amianto irresponsabilmente abbandonati.

Ma la sughereta è viva. Lo è per chi da essa trae un supporto alla propria economia, e per chi desidera semplicemente passeggiare con una reflex in mano, cercando di restituire, dentro il rettangolo del mirino, la lunga storia e la lunga vita di queste splendide querce.

Tecnica: Ho utilizzato frequentemente il bianco-nero nel tentativo di restituire all'ambiente quell'atmosfera di antichità e ruralità tipica del mondo contadino che tempi immemorabili lavora nei loghi descritti. Ho usato il colore solo nei casi in cui esso poteva servire per evidenziare "dal vivo" le strutture, la morfologia delle querce, nel processo di scortecciatura.

Ho utilizzato i seguenti materiali: Pentax 200d, Canon 350D, Canon 6D. Vari obiettivi dal 24 mm a medio tele.